

◆ **Il ministro del Lavoro riesce a sbloccare lo «stallo» alla Camera sulle norme per le rappresentanze sindacali**

◆ **L'Udeur ammorbidisce le sue riserve. Il capogruppo dei ds Mussi: «Ora la soluzione è più vicina»**

Rsu, ritrovata l'unità nella maggioranza

Slitta il voto sulla legge, clima più sereno

ROMA La maggioranza non si spacca ma il confronto in aula sul provvedimento sulle rappresentanze sindacali (Rsu) slitta alla prossima settimana. È il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, a illustrare un percorso che potrebbe sbloccare l'iter della legge: la prossima settimana alla Camera dovrebbero venire approvati atti di indirizzo al governo, e i deputati porterebbero quindi a termine la prima lettura del testo di legge; dopodiché il governo incontrerà le parti sociali, per risolvere le questioni in sospeso, prima che il testo sulle Rsu venga preso in esame al Senato.

Insomma, come aveva previsto il capogruppo dei Ds alla Camera, Fabio Mussi, a fine mattinata: «Si va verso una soluzione». La giornata era cominciata con una riunione del capigruppo sul pdl sulle Rsu, esaminata alla Camera in un vertice con il sottosegretario al Lavoro Raffaele Viviani. Al summit c'è un clima disteso, anche se le divergenze permangono e la discussione in aula slitta. Per il momento l'Udeur non punta i piedi sui veti posti nei giorni scorsi sull'estensione della rappresentanza sindacale alle imprese al di sotto dei 15 dipendenti e sull'intervento del governo in mancanza di accordi tra le parti sociali. «Ne stiamo discutendo - dice Roberto Manzone per il partito di Mastella - abbiamo posizione dinamiche e non ci strappiamo le vesti se non si ricompongono il quadro». L'Udeur chiarisce, dunque, che «non c'è voglia di divaricare la maggioranza, le distanze esistono ma sono fisiologiche alla dialettica interna».

Anche per l'esponente del Ppi Giancarlo Lombardi «la maggioranza non corre rischi». Slittata la verifica in aula, il governo continua a tessere la sua mediazione. E Salvi, in serata, spiega l'iter che si è scelto di percorrere: «Ho visto, se non ho inteso male, che la prossima settimana riprenderà l'esame parlamentare del testo sulle Rsu. È stata preannunciata la presentazione di atti parlamentari di indirizzo al governo. Quindi penso che, sulla base di tali atti, il governo si esprimerà su una legge che la maggioranza ha sostenuto, che è di iniziativa parlamentare, e che credo sia positivo portare a compimento in prima lettura. Sarà valutato poi l'obiettivo da raggiungere, da parte del governo, prima dell'esame del Senato, sulla base di quelle che saranno le indicazioni che il Parlamento stesso formulerà in questi documenti pronunciativi».

Quanto al coinvolgimento delle parti sociali Salvi puntualizza: «È evidente che le rappresentanze sindacali sono un tema di grande rilievo, perciò il governo ascolterà le parti sociali dopo il varo in prima lettura del testo di legge alla Camera. Vedremo con esse i problemi sollevati e le questioni poste, che hanno diverse caratteristiche e, a mio avviso, hanno anche un fondamento diversificato». «Ora - conclude Salvi - io credo che quei documenti della maggioranza, di cui si parla, andranno in questa direzione. Perciò sono convinto che l'esame da parte della Camera potrà consentire la ripresa di un confronto più sereno».

L'iniziativa del ministro del Lavoro di incontrare le parti sociali prima dell'esame da parte del Senato del ddl sulle Rsu è accolta con favore dai sindacati. «Quella di Salvi - dice il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - mi sembra una scelta saggia visto che la polemica (a mio parere strumentale) si sta alimentando su presunte lesioni che il disegno di legge produrrebbe alla contrattazione. La verifica, pertanto, può risultare utile». Ma Confindustria non è per niente convinta: «La partita sulle Rsu è ancora aperta».

Rappresentanza e contrattazione, dal Protocollo sottoscritto nel '93 tra governo e parti sociali, sono periodicamente sotto i riflettori. Da allora le relazioni sindacali in Italia si sono rette sulle regole fissate in quel documento, che hanno poi avuto delle significative integrazioni per il settore pubblico.

La novità principale di quel testo è l'introduzione delle Rsu. Le Rsu operano nei luoghi di lavoro sia privati che pubblici, e esercitano la contrattazione di secondo livello (decentrata) insieme agli organismi sindacali di categoria competenti per territorio. Un primo ciclo elettorale (1993-96) ha visto un rilevante successo delle liste confederali di Cgil, Cisl e Uil, ma anche la difficoltà - in mancanza di una legge - di espandere la presenza di questi organismi nelle unità produttive più piccole. Infatti la legge ha un'efficacia più generale rispetto a accordi che sono resi validi per i soggetti che li hanno sottoscritti. Nel settore pubblico è intervenuto a fine 1997 un decreto legislativo che ha potenziato il ruolo delle Rsu, collegandolo all'accesso alla contrattazione: solo le organizzazioni che superano la soglia del 5% (media tra iscritti e voti) può partecipare all'attività negoziale. Le elezioni del 1998 in questo settore hanno visto costi degli effetti positivi: alla partecipazione, buon successo delle liste confederali, semplificazione della rappresentanza, e sua diffusione.

L'ARTICOLO

UN MODELLO NEGOZIALE TRA I PIÙ MODERNI D'EUROPA

di MIMMO CARRIERI

La legge sulla rappresentanza, da tempo in discussione, ha come posta proprio la traduzione di un meccanismo equivalente - peraltro già previsto nel Protocollo - nei settori privati dell'economia. Rispetto al Protocollo viene meno il

terzo dei posti nelle Rsu riservato alle organizzazioni firmatarie del contratto nazionale. Su questo aspetto ha molto insistito in passato la Confindustria al fine di assicurare la coerenza tra i due livelli contrattuali: tra i soggetti che firmano i contratti nazionali e quelli che firmano i contratti decentrati. Ma si deve dire che non si vedono all'orizzonte i segnali di un forte aziendalismo, o di organismi di base sganciati dalle linee guida della contrattazione nazionale. Piuttosto è da sottolineare come il sindacalismo confederale abbia un inte-

resse altrettanto forte della Confindustria ad assicurare un rapporto ben bilanciato tra i due livelli contrattuali.

Sulla contrattazione, come è noto, la Confindustria periodicamente domanda un solo livello contrattuale rispetto ai due sanciti dal Protocollo 1993, e lamenta rispetto alla legge sulla rappresentanza la minaccia di estendere la presenza sindacale nelle imprese minori. L'andamento della struttura contrattuale dopo il 1993 ci consente di inquadrare meglio il problema e queste rivendicazioni. Come è noto, il meccanismo statuto allora prevede contratti nazionali quadriennali, ma con la parte economia biennale e collegata all'inflazione. La contrattazione decentrata, che può essere alternativamente aziendale o territoriale, può prevedere aggiustamenti retributivi,

|| Cercare comunque un nuovo compromesso tra lavoratori e imprenditori ||



Andrea Sabbadini

ma collegati alla dinamica effettiva delle imprese (attraverso indici di produttività, redditività, ed anche di qualità). Questo sistema ha funzionato in sostanza attraverso uno scambio: la garanzia dei redditi reali dei lavoratori dipendenti, a fronte di una moderazione salariale che ha avvantaggiato gli imprenditori, i cui profitti non sono mediamente diminuiti (e gli sgravi fiscali impostati dal Patto di Natale 1998 hanno ulteriormente agevolato le imprese). In realtà la contrattazione concretamente sviluppata dopo il 1993 ha consentito a tutti gli attori sociali di trarre benefici (anche se non sempre perfettamente simmetrici). Di qui l'utilità di confermare un assetto che punta a tenere insieme le ragioni della solidarietà (la contrattazione nazionale), con quelle dell'adattamento e della flessibilità (la contrattazione decentrata). Un assetto che molti considerano proprio per questo tra i più moderni in Europa (anche se ovviamente perfezionabile). A ben vedere il limite principale di questa struttura

si trova proprio dal lato dei lavoratori. La contrattazione di secondo livello, che è prevalentemente aziendale, si è stabilizzata (aspetto positivo), ma riguarda, secondo le stime, una parte minoritaria dei lavoratori, all'incirca un terzo (aspetto negativo). Dovrebbero essere quindi i sindacati a lamentarsi di uno sbilanciamento che comunque non tutela i lavoratori (e gli sgravi fiscali impostati dal Patto di Natale 1998 hanno ulteriormente agevolato le imprese). Secondo il vicepresidente di Confindustria Rinaldo Fadda «l'approvazione della proposta può far tornare il nostro paese nella media europea riguardo la normativa sui licenziamenti. In Italia infatti c'è una sostanziale non risolvibilità dei contratti di lavoro».

«Speriamo - ha concluso il primo firmatario della proposta, Stefano Bastianoni - che ha sottolineato come la sospensione delle norme della 108 si applica solo ai nuovi assunti - che questa iniziativa sia presto calendarizzata in Commissione lavoro e soprattutto che non sia stravolta nei suoi contenuti essenziali».

Rinnovamento: «Piccole imprese libertà di licenziare»

■ Sospendere per due anni la legge che ha esteso alle imprese con meno di 15 dipendenti le tutele sui licenziamenti individuali previste dallo stato dei lavoratori. È quanto prevede una proposta di legge avanzata dal parlamentare di Rinnovamento Italiano, Stefano Bastianoni, e appoggiata da Confindustria, Conindustria e Concommercio. La proposta prevede la sospensione per due anni della legge 108 del '90 e dunque attribuisce una maggiore libertà di licenziare alle piccole imprese. Al termine di questo periodo l'Istat, assieme ad una commissione composta da sindacati e imprenditori, valuterà quanti nuovi posti di lavoro si sono creati. «Non si tratta di una deregulation selvaggia - ha detto il presidente di Confindustria Ivano Spalanzani - semplicemente pensiamo che con minori vincoli e costi nel mercato del lavoro le piccole imprese possono creare maggiore occupazione». «Così ha aggiunto - si può superare la paura dei piccoli imprenditori ad assumere. Chiediamo che il Parlamento ci metta alla prova siamo sicuri che il sistema imprenditoriale risponderà». Secondo il vicepresidente di Confindustria Rinaldo Fadda «l'approvazione della proposta può far tornare il nostro paese nella media europea riguardo la normativa sui licenziamenti. In Italia infatti c'è una sostanziale non risolvibilità dei contratti di lavoro».

Fossa lancia la sfida: «Cambieremo i contratti»

Noi dei sindacati. È muro contro muro, Salvi pronto a mediare

FELICIA MASOCCO

ROMA Il modello contrattuale va cambiato ed è intenzione di Confindustria formulare una proposta concreta da sottoporre innanzitutto ai sindacati. Sarà la giunta degli industriali ad elaborarla e potrebbe farlo già nella prossima riunione di novembre. Altrimenti (ed è più probabile) tutto slitterà ai primi mesi del 2000. A seguire, l'apertura di un tavolo con i sindacati. Ad annunciare lo è stato ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, che è tornato a ripetere che «non si può avere una sommatoria di costi per le imprese, i costi devono essere collegati ad un solo livello di contrattazione». Sulla «necessità» di revisione, Confindustria è compatta, «non ci sono divisioni», assicura il presidente. Ci sono invece ipotesi diverse sulle modifiche da apportare: c'è chi punta ad un solo livello e chi a mantenerne due di cui uno, quello nazionale, che sia solo cornice normativa, e l'integrativo che tratti tutta la partita salariale.

A Natale Confindustria sottoscrive la conferma dell'attuale sistema. Che cosa è cambiato da allora? Si è fatta

più forte l'esigenza di competitività delle imprese italiane, in un paese che, spiega Fossa, cresce comunque a ritmi troppo lenti. Ma c'è un altro motivo: «Fin dal '97 ci siamo opposti alle leggi sulle rsu che ora il parlamento si prepara a varare. E non si dica che è stato un colpo di mano della maggioranza, visto che i primi articoli hanno avuto il voto di noti esponenti del governo. Il che significa - sottolinea Fossa - che non sono stati rispettati gli accordi presi». Ma, «piuttosto che avere questa legge, siamo tuttora disponibili a riprendere la concertazione», ha quindi precisato.

Gli industriali potrebbero invece non sedersi al tavolo per la riforma del welfare: «Vogliamo capire che cosa c'è sopra: se il pasto è indigesto, meglio non sedersi». Il contrasto con i sindacati rischia di farsi insanabile: per evitare che accada il ministro Salvi si è detto disponibile a mediare. Il muro contro muro c'è già. E a Fossa sono arrivate secche repliche. Pietro Larizza: «Non mangiare piatti indigesti è un diritto legittimo; non sedersi al tavolo sarebbe invece un atto preconcetto di ostilità verso il

modello concertativo». Dalla Cgil, gli fa eco il segretario confederale Giuseppe Casadio: «Prima o poi dovranno fare i conti con le loro responsabilità», commenta. Ma il solco si fa profondo anche per contratti e rsu: «Rivedere il sistema contrattuale è assolutamente inutile e inopportuno», osserva dalla segreteria Cgil Walter Cerfeda. «Quanto alle rsu - continua - non si può espropriare il parlamento». Conferma invece la diversa posizione della Cisl, il segretario confederale Gigi Bonfanti, per il quale «il contratto nazionale deve essere quello delle regole minime, ma la discussione vera (e gli incrementi economici più sostanziosi) deve avvenire nel livello decentrato». Sui contratti, in realtà, si differenziano le posizioni anche all'interno della Uil: dal segretario confederale, Paolo Pirani, arriva un sì condizionato alla revisione del sistema. «Occorre ripartire dalla conferma dell'accordo del '93 e quindi del Patto di Natale - afferma - ma si può discutere il modulo applicativo di quello inteso». Ma per il segretario della Uilm (metalmeccanici), Antonino Regazzi, «il problema non è cambiare le regole, semmai di applicarle».

Ddl sugli scioperi nei servizi pubblici Ok in commissione alla Camera

ROMA Via libera dalla Commissione Lavoro alla Camera, al disegno di legge sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali. La commissione, convocata in seduta notturna, ha terminato giovedì sera l'esame del provvedimento. Nonostante l'ostruzionismo attuato da Ugo Bogghetta del Prc, la legge compie dunque il primo passo per la sua approvazione a nove anni dalla legge precedente (la 146 del 1990). Il ddl passa dunque all'esame dell'aula che potrebbe volerlo già nel prossimo mese di novembre. L'obiettivo, comunque, è una approvazione entro la fine dell'anno.

La commissione ha concor-

dato, rispetto al testo del Governo Prodi fatto proprio dal Governo D'Alema, alcune modifiche che rafforzano il sistema di applicazione della normativa e danno maggiore certezza alle sanzioni per aziende e sindacati che non rispettano il codice di autoregolamentazione. Il ddl del Governo prevede un inasprimento delle sanzioni, finora inefficaci, il rafforzamento dei poteri della commissione di garanzia sul diritto di sciopero, l'estensione della normativa anche ai lavoratori autonomi che possono incidere sul servizio pubblico.

Si prevede anche che le categorie definiscano i propri codici

di autoregolamentazione entro sei mesi, sanzioni per chi revoca spontaneamente uno sciopero indetto per il quale sono stati informati gli utenti al fine di evitare l'«effetto annuncio», multe per le imprese che non informano i cittadini o non sanzionano gli scioperi illegittimi. Il ministro della Funzione Pubblica, Angelo Piazza, si è detto soddisfatto per la conclusione dell'esame da parte della Commissione, ricordando che si tratta di «un passo in avanti di grande importanza per avere una nuova e moderna legge che tuteli sia i diritti dei cittadini sia il diritto di sciopero dei lavoratori».



COMUNE DI SAN MINIATO

Provincia di Pisa

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1999 e al conto consuntivo 1998 (1):

1) le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

Denominazione	Entrate (in migliaia di lire)		Spese (in migliaia di lire)	
	Previsioni da competenza da bilancio Anno 1999	Accertamenti da conto consuntivo Anno 1998	Denominazione	Previsioni da bilancio Anno 1999 / Impegni da conto consuntivo Anno 1998
Avanzo amministrazione	-	-	Disavanzo amministrazione	-
Tributarie	15.550.712	15.521.244	Correnti	29.911.835
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	7.258.298	7.305.407	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	28.334.748
Extratributarie	8.752.186	8.897.743		1.334.361
(di cui per proventi serv. pubbl.)		299.234		1.086.385
Tot. entrate di parte corrente	31.561.196	30.654.318	Tot. spese di parte corrente	31.245.196
Alienazione di beni e trasf. (di cui dalle Regioni)	4.971.392	3.773.092	Spese di investimento	17.904.392
Assunzione presb. (di cui per anticip. tesoreria)	12.618.000	4.961.000		10.922.445
Tot. entrate conto capitale	17.589.392	8.734.092	Tot. spese conto capitale	17.904.392
			Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	-
Partite di giro	5.282.250	4.808.639		5.282.250
Totale	54.432.838	44.197.049	Partite di giro	54.432.838
Disavanzo di gestione	-	955.168	Avanzo di gestione	-
TOTALE GENERALE	54.432.838	45.152.217	TOTALE GENERALE	54.432.838

2) la classificazione delle principali spese correnti e in c/capitale, desunte dal consuntivo secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente:

	Spese correnti (in migliaia di lire)						
	Amministrazione e generati 1	Istruzione e cultura 4	Abitazioni 5	Attività sociali 6	Trasporti 7	Attività economica 8	Totale
Personale	3.388.658	2.957.526	0	1.308.794	489.305	498.901	8.623.184
Acquisto beni e servizi	98.790	625.824	0	92.217	69.959	2.560.144	3.446.974
Interessi passivi	300.407	390.442	0	13.219	787.995	0	1.472.063
Investimenti diretti	2.308.370	1.162.491	0	932.194	4.774.784	1.560	8.879.399
Investimenti indiretti	0	102.835	0	100.968	317.000	0	519.733
Totale	6.096.225	5.238.918	0	2.146.462	6.396.083	3.060.605	22.941.323

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1998 desunte dal consuntivo:

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1998	L.	905.549
- Residui passivi perenni esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1998	L.	0
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1998	L.	905.549
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1998	L.	0

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

Entrate correnti	L.	1.177	Spese correnti	L.	1.130
di cui: Tributarie	L.	596	di cui: Personale	L.	410
Contributi e trasferimenti	L.	281	Acquisto beni e servizi	L.	138
Altre entrate correnti	L.	300	Altre spese correnti	L.	582

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

Il Sindaco: Angelo Frosini

